Venerdì 20 Settembre 1895

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 225.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . „ 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

XX SETTEMBRE (1870-1895)

In una crisi orribilmente sanguinosa, in un feroce conflitto fra due popoli, fra due razze, fra due avide ambizioni, l'asse della politica europea si veniva spostando. La supremazia della Francia, iniziata dal valore guerresco delle sue legioni, confermata dallo eccellere della sua intelligenza in una splendida fioritura letteraria, artistica e anche scientifica, che aveva meravigliato il mondo per tutta la prima metà del secolo, veniva con violenta mano intaccata, di battaglia in battaglia strappata a brani, distrutta dalla disciplina, dal rancore per tanto tempo covato e soffocato, e ora armato di forti ordinamenti bellici, di pazienti preparativi, di tenace, riflessiva e sapiente volontà della schiatta germanica.

Tutto quello a cui eran sostegno la politica, l'interesse, il pregiudizio, anche il capriccio del popolo francese, e che d'altronde non aveva ragione di esistere, doveva cadere, cadeva. Doveva cadere e cadde il *potere temporale* del Papa.

La Francia lo aveva aiutato a costituirsi, lo aveva soccorso contro gli assalti dell'impero alemanno, contro quelli della rivoluzione interna, contro la germanizzazione e contro l'italianità, perchè aveva sempre creduto di averne in iscambio dalla pontificia sovranità temporale aiuto alla sua influenza e autorità nel mondo.

Da ultimo ancora, contro le più illuminate tendenze dell'imperatore Napoleone III, la opinione pubblica francese contrastava astiosamente al diritto italiano di prender possesso della sua Roma, voleva conservato col sostegno delle baionette galliche il cadente trono del Pontefice, pronunciava per bocca d'un ministro ed applaudiva l'affermazione che mai la Città Eterna non sarebbe venuta in potere dell'Italia, faceva stracciare il patto d'alleanza stretto col popolo italiano nelle battaglie lombarde, coi *chassepots* di Mentana, obbligava l'indeciso Napoleonide a rifiutare i soccorsi d'armi d'Austria e Italia offerti colla condizione della cessione di Roma. Le sconfitte francesi levarono il puntello: la sovranità pontificia precipitò.

⁂

Vuolsi che nel punto di stendere la mano sulla città fatale i governanti italiani esitassero. Vittorio Emanuele sentiva qualche scrupolo verso la Francia, alla quale parevagli fare offesa approfittando delle sciagure di lei per rompere una promessa; sentiva scrupoli verso il Papa, pel quale provava una sommessa deferenza. Parecchi uomini politici e de' più autorevoli, si turbavano pensando alle conseguenze all'interno e all'estero di sì gran fatto.

Ma vinsero ogni esitanza la risoluzione e il coraggio di due ministri, che meritano, non fosse che per questo, un alto posto nella riconoscenza nazionale: i ministri Lanza e Sella.

Più risoluta però, più coraggiosa ancora era l'opinione quasi universale degli italiani.

⁂

Chi ha vissuto quei giorni non può non ricordare con profonda emozione, con rinnovato trasporto d'animo e di cuore il commovimento generale che allora tutta percorse e suscitò la nostra patria italiana.

La ricostituzione di questa patria nell'affermarsi del suo essere di nazione si operò traverso e per mezzo di grandi e profonde crisi, in cui tutta si sconvolse la sua compagine, come, grazie a violente febbri, si svolgono e si compiono e si afforzano gli organismi viventi.

Febbre violenta nell'anno 1848; febbre nel 1859; febbre nel 1866; febbre nel 1870.

La guerra franco-germanica aveva profondamente scossa, turbata la coscienza pubblica degli italiani. Per chi credere e augurare la vittoria mal sapevano, dubbiosi nei loro affetti e interesse. Valorosi i combattenti di Magenta e Solferino; valorosi quelli di Sadowa. I francesi ci avevano validamente *soccorsi, ma poi, ripagati* con due provincie strappate alla nostra monarchia e con buon numero di milioni tolti alle nostre povere finanze, troppo aspramente ci avevano rinfacciato il beneficio e scematolo col sangue di Mentana e coll'occupazione di Roma. I prussiani erano stati nostri alleati nel 1866, e le loro vittorie avevano ricongiunto Venezia, la vagheggiata, adorata, gloriosa e infelice Venezia, alla patria; ma alla fedeltà della nostra alleanza avevano risposto con mostra di poca stima de' fatti nostri.

Il trionfo della Francia ne impediva il compimento della unità nazionale, precludendoci il cammino di Roma: il trionfo della Prussia ci pareva pericoloso per le politiche libertà.

Le simpatie della maggioranza però erano pei fratelli latini: effetto della comunanza di stirpe, della riconoscenza non ispenta pei servigi rilevantissimi ricevutine; e si aveva la radicata persuasione che il valore e l'impeto dei soldati di Malakoff e di Solferino, dei figliuoli dei vincitori di Austerlitz e di Jena, avrebbero facilmente superato la fredda e passiva resistenza delle squadre teutoniche.

Alle prime notizie dei disastri francesi fu in Italia uno stupore, uno sbalordimento, come di chi vede attuarsi l'impossibile. L'opinione pubblica disorientata vacillava in angoscioso turbamento, non sapendo a qual parte rivolgersi, a qual desiderio, a quale speranza attaccarsi. Sorse l'alta figura della Città Eterna a raccogliere i pensieri, a dirigere le menti, ad additare la mèta.

Roma! Roma!

Fu il grido che scoppiò da tutta Italia. Per mezzo dell'ordine regio fu il comune consenso universale che spinse le armi italiche contro la Porta Pia.

Il sangue che i soldati di Vittorio sparsero per aprire quella breccia fatale, per superare l'ostacolo di quell'orda di raccogliticci stranieri, ultimi difensori della condannata corona pretesca, fu cemento e consacrazione al trionfo finale dell'italico diritto.

Per la breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870 penetrarono nella vecchia Roma la nuova Italia, l'aura della libertà, la vita della risorta nazione. Fu un tripudio generale, naturale e legittimo di tutta la penisola, che ci tolse di sentire e partecipare, come altrimenti sarebbe avvenuto, la desolazione della nazione sorella, che vedeva la sua gloria, il suo prestigio, la sua superbia *umiliati a Sèdan*.

⁂

E fu davvero un gran fatto; *più grande forse di quello che* apparve allora a tutta prima: uno dei più grandi fatti storici che siensi compiuti in questo secolo, la fine d'un assurdo politico, sociale, religioso, che stava, non solo ad oppressione d'un popolo, a negazione d'un diritto nazionale, ma a contraddizione del progresso civile, a impedimento della evoluzione sì del pensiero che degli istituti del genere umano, a smentita sfacciata della stessa religione, in pro e a nome della quale si pretendeva fondato.

Nello scombuiamento degli ordini politici e sociali che accompagnò lo sfacelo del mondo romano, fu un beneficio che il clero si intromettesse nelle cose temporali, a difendere gli oppressi, a contenere gli oppressori colle minaccie religiose, che sole avevano potere di domare la loro feroce prepotenza. Questa intromissione sacerdotale fu anzi provocata e invocata dai deboli, che, come un branco di agnelli insidiati, si raccoglievano sotto la croce della religione degli umili. Dai potenti fu dapprima tollerata, poi subita, quindi, più tardi, a loro pro sfruttata, quando s'accorsero che tante debolezze riunite, che quelle disprezzate borduglie da loro taglieggiate, si facevano una forza anch'esse, e a contenerla avrebbe servito l'autorità clericale, che aveva cominciato per proteggerle.

L'ambizione umana, vestita del paludamento sacerdotale, si valse di quella vantaggiosa posizione fra schiavi e tiranni, e minacciando le pene dell'altro mondo a questi ed a quelli, avvisò e in gran parte ottenne di dominare in questo gli uni e gli altri.

Ai primi banditori del Vangelo, ai primi apostoli della dottrina di Cristo, il Dio dei poverelli, sarebbe parsa orrenda bestemmia il dire che il sacerdozio di questa religione di pace, di umiltà, di sacrifizio e d'amore, avrebbe voluto e sarebbe riuscito a commettere lui quelle prepotenze politiche, cui aveva da principio deprecate, che si appartiene al suo istituto deprecare; che il rappresentante della carità e del perdono avrebbe avuto e soldati e birri e carceri e carnefici a tormentare, oltre che le anime, i corpi, e si sarebbe macchiato il manto di sangue umano, e intorno al capo si sarebbe vantato del sinistro bagliore della corona che splende in fronte agli oppressori de' popoli.

⁂

Eppure questa bestemmia, insinuatasi di straforo nel mondo e piantatasi a Roma, fu una verità per più secoli.

Invano la denunziarono e bollarono e maledissero tutti i più eletti ingegni che abbiano onorato il pensiero italiano: primo, e con parole più roventi che nessun mai adoperasse, il gran padre dell'italianità, Dante Alighieri. Essa, questa bestemmia in atto, questa assurdità incarnata, s'era aggrappata al cuore d'Italia nostra, alimentandosi del sangue più puro di essa: per vivere aveva impedito che la nazione vivesse. Era necessario che questa, sorgendo, pigliando a esistere della sua vita normale, si staccasse dal cuore quel parassita, lo distruggesse: la breccia di Porta Pia fu l'attuazione di tal necessità.

Chi desidera il ristauro di quell'ibrido mostro dalla cherica incoronata che congiunge al pastorale la spada, vuole lo sfasciamento d'Italia, la schiavitù e la degradazione di un popolo, vuole della religione stessa mantenuto, accresciuto il deplorevole corrompimento, sfatata la parte migliore, falsato lo scopo.

La breccia di Porta Pia fu ventura suprema d'Italia, e n'ebbe benefizio tutto il mondo.

L'impressione del popolo

Molti fra i momenti più grandiosi e più decisivi per la storia del pensiero umano e delle sue vittorie, passarono quasi inavvertiti per i contemporanei.

Così nelle battaglie campali male s'accorgono i combattenti quale sia l'episodio saliente e critico che determina la giornata e dà il crollo alla bilancia della fortuna.

Per cui non è meraviglia se intorno alla data del 20 settembre è discorde il giudizio delle genti, anche se educate a liberi sensi. Sarebbe piuttosto da stupirsi se avvenisse il contrario; tanto più se si pensi quale azione in codeste sentenze esercitino lo spirito di pregiudizio, di contraddizione e di paradosso, e un insaziato desiderio del meglio.

A più retto apprezzamento di tali grandiosi eventi storici, meglio di ogni sottigliezza o levatura d'ingegno, si mostrò forse sempre e si mostra oggidì alla spontanea e semplice impressione del popolo, che nella breccia di Porta Pia, fulminata dalle batterie dell'esercito italiano, intuì la demolizione di un funesto e tenebroso edificio di secoli, e la fatale vendetta di migliaia di martiri della patria e della civiltà.

Tarcento, 18 settembre 1895.

G. MARINELLI.

L'ITALIA E ROMA

Oggi si compie un quarto di secolo da che le truppe italiane entrarono in Roma: un quarto di *secolo che conta* la nuovissima storia d'Italia, la storia della patria unificata, redenta e irraggiata dal sole di libertà, che splende luminoso su tutta la penisola.

È un quarto di secolo che l'*espressione geografica*, con cui ci dileggiavano gli *stranieri* insolenti, cominciava ad essere un organismo politico forte, rispettato e temuto, accolto nel novero delle grandi Potenze europee; e il Bel Paese dalla elegante e snella forma artistica; dalla natura varia e feconda; dal clima mite; dalla popolazione spigliata e cortese; dalla storia la più meravigliosa del mondo; il Bel Paese che dall'Alpi al Lilibeo è tutto un poema di delizie, di incanti e di meraviglie, risorse dall'umiliazione secolare in cui l'avevano piombato le non liete vicende storiche, e, ripresa la padronanza di sè stesso, diventava l'attuale Regno d'Italia.

Regno d'Italia! Io credo che in tutta la geografia politica *moderna* non vi sia nome più venerato e che suoni più dolce ed armonioso agli orecchi di quanti sono persone colte e gentili; nome che colla grandissima, infinita simpatia che lo circonda, colle memorie illustri senza numero che ad esso si collegano, dona al nuovo Stato forza morale così potente, quale gli altri Stati non trovano nelle fitte selve di baionette, onde sono in gran parte coperti. Nè altrimenti si potrebbero comprendere i grandi ardimenti di cui diede prova, nonostante le mille difficoltà contro cui dovette lottare; nè la incredibile sicurezza di sè stesso e la fiducia illimitata nell'avvenire, che ancora dimostra, nonostante i nemici esterni ed interni di ogni specie che lo minacciano e lo insidiano.

È troppo il culto di un tal nome, perchè la progredita civiltà d'oggi possa tollerare la vergogna di un'altra Italia smembrata e divisa; oggi che, grazie alla fine educazione moderna, i debiti d'*onore sono sentiti e gli obblighi* di gratitudine s'impongono.

E a questo Regno d'Italia, i cui limiti sono tracciati così bene dalla natura, nella cui etnografia c'è tanta e così mirabile unità, fondamento precipuo degli Stati moderni; a questo Regno d'Italia mancava la sua parte più vitale; gli mancava il cuore: Roma.

Roma per diritto apparteneva all'Italia, come le madri appartengono alle figlie: poichè essa fu genitrice della civiltà italica; essa l'unificatrice etnografica della penisola; da essa la lingua, le arti, le istituzioni, e quella impronta morale comune per cui le innumere genti, varie d'origine, di cui è tutta piena la storia antica del nostro paese, diventarono un solo popolo, *formarono una sola nazione.*

Poteva quindi l'Italia rimanere senza *Roma?*

Ma nè voleva rinunziarvi il Papato. Dominato dall'ambizione di essere e parere, come già fu, la prima autorità del mondo, doveva signoreggiare nella prima città del mondo: diversamente la sua potenza ne sarebbe stata *sminuita, l'orgoglio ne sarebbe rimasto* umiliato. Ma i tempi erano maturi: i re-sacerdoti, se possibili, e forse necessari, in mezzo a popolazioni o barbariche o rozze, dove il sacerdozio è l'unico depositario del sapere, non sono più possibili nell'età nostra civile in cui *i poteri non devono essere confusi*, poichè non è più necessario confonderli; e l'autorità spirituale vuole essere ricondotta a quelle giuste attribuzioni che le competono e da cui non può derogare senza venir meno, in tutto o in parte, alla propria missione. Infatti *essa stessa sembra mostrarsene convinta* col non avere mai osato finora mettere tra i dogmi di fede il dominio temporale dei Papi. Perciò la caduta di esso fu un fatto naturale, preveduto ed aspettato, che non produsse alcuna meraviglia e non diede luogo ad alcuna reazione: *così cadono tutte le istituzioni* che hanno fatto il loro tempo.

E quando le truppe italiane entrarono per la breccia di Porta Pia e il vessillo tricolore sventolò dall'alto del Quirinale, la storia chiuse l'ultimo volume su cui aveva scritto fino a quel giorno, ed apertone uno nuovo, vi scrisse il titolo del primo capitolo di un'èra nuova che si inaugurava.

Può l'augusto vegliardo, riconosciuto sire delle coscienze, empire delle sue querimonie tutta la cristianità, alzando periodicamente la voce contro i fatti compiuti; può non rassegnarsi alla perdita dell'unico temporale dominio, dopo essersi rassegnato *alla* perdita di tanta parte dei suoi domini spirituali nell'Europa orientale e boreale; ma Roma resterà sempre la capitale intangibile dell'Italia rinnovata.

I tempi *non* tornano indietro.

F. Musoni.

Quel giorno!...

ALLE MURA DI ROMA.

(Dal taccuino di un soldato).

Era ancora notte quando fu sonata la sveglia.

Che tramestio di sotto alle tende, che movimento, *che brusio pel campo*, che smania, che ansia in tutti di marciare in avanti!

Il cielo era stellato; tutto all'*intorno* però, all'*altezza di due metri circa*, una nebbia fitta fitta non lasciava scorgere distintamente, nè uomini, nè cose; sulle tele delle tende correva, come viscidume, la guazza caduta in abbondanza fin dalle prime ore della notte, e pareva ora quasi che piovesse, perchè gli stillicidi cadevano, tutto all'intorno, con suono monotono.

Gli ufficiali — sempre pronti — si affannavano acchè i soldati fossero lesti: ed i soldati, in quel buio, disfacevano, alla meglio, le tende, le torcevano, le *rotolavano come veniva veniva*, le sovrapponevano agli zaini, e rimuginavano colle mani poscia sul terreno fanghi*glioso*, su cui avevano *riposato* quelle tre ore, per accertarsi che durante il *sonno niente fosse loro caduto di tasca.*

Quando quel *tramestio* si fu alquanto acquetato, s'intesero distintamente le voci di comando. Bisognava marciare subito in avanti, senza perder tempo, per ritrovarsi all'alba sotto le mura di Roma.

A Roma!

A quell'annunzio, atteso da tanti giorni, corse, fra tutti quei soldati, un brivido di ebbrezza indefinibile.

— Avanti, avanti!

Tre, quattro, cinque soldati, incominciano a cantare le prime strofe di una *nota canzone popolare:*

> Ed anche a Roma
> — Dove c'è Pio —
> Ah sì, perdio,
> Vogliamo andar....

Ma risonarono subito i «silenzio, silenzio», chè la truppa — e tali erano gli ordini — doveva marciare al passo *di strada, ma in ordine*, il più silenziosamente possibile, e colle armi pronte.

Si era in terreno nemico, ed era *giuocoforza* star *preparati, pronti* a qualsiasi sorpresa.

— Avanti, avanti!

Sulle prode dei prati, al passare dei soldati, accorrevano latrando i cani dei pecorai; i pastori, ravviluppati in pelli vellose di capre, si disegnavano, come ombre gigantesche, sui poggetti, sui rialzi di terra, che, a quando a quando, fiancheggiavano la strada ghiaiosa.

Dallo cavo di tufo uscivano lunghi stridi di civette, ivi *appollaiate* tra i creti; di lontano, là, alla destra del reggimento, dove le tenebre parevano *più afflitte, forse perchè* celavano un frascame di alti alberi, veniva ad intervalli misurati, il melanconico ritornello del cuculo: fendevano l'aria, con *gridi* particolari, *quasi singhiozzi* affannosi, i falchi voraci dalle lunghe ali, e sui prati, al passo cadenzato dei *fiancheggiatori*, fuggivano, emettendo strani e paurosi miaolii, i gatti selvaggi dagli occhi di fuoco.

— Avanti, avanti; sotto, sotto....

Sono le tre.... sono le quattro.

Le tenebre vanno via via diradandosi, la nebbia prende colore d'azzurro chiaro e s'innalza, in vortici vaporosi, al cielo, le cui punte d'oro, le stelle, tremolano e impallidiscono. Dove l'orizzonte accenna, tra il crepuscolo del mattino, al fine, apparisce, d'un subito, un barlume di luce candida, cui non tardano a far corona i vividi colori della porpora e del giallo-croma.

Ah! ora si cammina meglio e più spediti, e si può spingere lo sguardo tutto all'intorno per vedere il paesaggio che attraversiamo.

Alla destra, alla sinistra, di quella strada interminabile, dove i piedi si posano ora con un certo strascichio, — segno indubitato di un po' di stanchezza — s'ergono, in mezzo alle praterie naturali, di un verde pallido, avanzi di bastioni e di castelli, di bastite e di torri merlate.

Da umili capanne di sterpi e di paglia, appoggiate a quei vetusti ed imponenti avanzi, escono, a frotte, uomini e donne e fanciulli e fanciulle. Sono poveri servi *della gleba, destinati* a *perire di tifo* e di perniciosa, dannati, dai principi cattolici romani, a custodire le mandre e gli olivi, a riattare le staccionate, a falciare l'erba per farne fieno.

Hanno visi sparuti e terrei; sono ricoperti di cenci; ai piedi portano le *cioce*; si avanzano, in sulle prime, peritandosi, timorosi, sui lembi della *strada; salutano quindi facendo grandi* inchini agli ufficiali.

— Addio.

— Addio, rispondono quelli sorridendo.

Ed essi, allora, da quei modi cortesi prendono coraggio e salutano anche i soldati.

— Avete dell'acqua buona? chiedono questi sottovoce.

— No: beviamo quella del pantano.

— Avete frutta?

— No.

— Pane fresco?

— Bisogna andare a comperarlo a Roma. Noi non ne mangiamo.

I nostri soldati sono persone di cuore.

— Povera gente, essi dicono parlottando fra loro; e, senza rallentare la marcia, levano dai *tascapane* le gallette e le gettano ai bambini.

— Prendete, mangiate: è pane del Re d'Italia.

— Alt!

A quel segnale di tromba, tutto il reggimento si forma come un sol uomo.

— Chi manca?

— Nessuno.

— Quanti ritardatari?

— Nessuno.

— Quanti spedati, sui carri dell'ambulanza?

— Nessuno.

Bravi soldati!

Sono le quattro e mezza precise.

⁂

Perchè tutti rivolgono lo sguardo laggiù, in un punto, dove, al cielo, si estolle una gran massa biancastra?

Perchè gli ufficiali non *hanno* ringuainate le sciabole e parlano concitatamente fra loro?

Perchè il vecchio colonnello — il papà del reggimento — è estremamente commosso?

Perchè? Perchè i primi raggi del sole vivificatore illuminano la cupola di San Pietro!....

Chi potrebbe spiegare l'entusiasmo di *quel momento solenne?*

Gli occhi si portavano, con avidità, dalla cupola alla bandiera del reggimento, il cui drappo sventolava maestosamente attorno all'asta, sulla quale erano incise le date delle battaglie che al reggimento avevano acquistato il titolo di prode tra i prodi.

A quale ufficiale, a quale soldato, sarebbe toccato l'onore di piantare quel santo labaro del nostro riscatto su quella *cupola che, per virtù di Michelangelo,* assurgeva, così superbamente, al cielo?

Come battevano tutti quei cuori generosi!

— Silenzio, silenzio!

Il reggimento è diviso in diversi gruppi, i gruppi in manipoli; i manipoli si gettano nella campagna ed avanzano in catena, tra un principio di vegetazione.

— Avanti, avanti!

Sono le cinque.

In quel punto rintrona un colpo di cannone.

La fazione era incominciata.

— Avanti, avanti!

I soldati si slanciarono alla corsa e *fecero brillare al sole le tenute* baionette.

Al primo colpo di cannone tenne dietro, dopo pochi istanti, un secondo.

Dio, *quanti soldati! Ma da che parte*, da quali strade provenivano?

Ecco i neri bersaglieri irrompere dai campi, come torrente impetuoso, per muovere all'attacco!

Ecco la forte artiglieria correre al trotto serrato per entrare subito in azione!

Ecco le staffette volare, veloci come il pensiero, a portare ordini a destra, a sinistra, dove si vedeva brillare una canna di fucile.

Venti, trenta, quaranta bocche da fuoco battono in breccia le mura della città eterna, poco più sotto del punto ove è porta Pia; *sulle mura merlate* si vedono apparire i soldati nemici che *rispondono al fuoco.*

Sono, disgraziatamente, armati di carabine di precisione, e tirano sui nostri, riparandosi *dietro* le sporgenze dei mari e dei rivellini.

È ucciso così, mentre ordina il fuoco, un bravo tenente di artiglieria; due o tre soldati sono messi fuori di combattimento; quattro agonizzano, feriti da palle esplodenti; cinque sono caduti morti tra i fiori delle ville vicine.

I soldati si sono avanzati ed una fucileria *ben nudrita non* tarda a *farsi* sentire; ed il cannone continua i suoi formidabili spari.

Le mura, battute così in breccia, resistettero poco; si sfasciarono e caddero con un gran rovinìo, sollevando al cielo una nuvolaglia di polvere rossiccia.

I bersaglieri prima, la linea dopo, si slanciarono all'assalto; è una gara, fra quei prodi, a chi primo entrerà nella città santa.

Il combattimento, accanitissimo, sarebbe diventato feroce, se in quel momento in sulla torre di porta Pia *non* fosse sventolata la bandiera bianca.

Cessa il fuoco.

Roma è nostra! Sì, Roma, il sospiro di milioni di cuori, è nostra; viva l'Italia, viva il Re!

Il maggiore Pagliari, romano, alla testa del suo bel battaglione di bersaglieri, entra in città.

È accolto, appena varcata la porta, con una scarica a bruciapelo degli zuavi pontifici, e *cade morto.*

— Vigliacchi!

Il furore dei bersaglieri non conosce allora più limite: slanciarsi su quel branco di zuavi, colpirli colle fucilate, ucciderli a colpi di baionetta, farne scempio a calci, a pugni, a morsi, fu l'affare di un momento.

⁂

Alle 11 ant. del 20 settembre del 1870 l'esercito italiano — il nostro amore ed il *nostro orgoglio* — faceva solenne ingresso a Roma dopo di avere sbaragliato le falangi mercenarie assoldate dal Pontefice a difendere un trono temporale condannato da Dio dal popolo e dalla storia.

Il Gran Re Vittorio Emanuele, alludendo alle fatidiche parole del centurione romano — *Signifer, statue signum: hic manebimus optime* — poteva così, colla mano sulla impugna*tura della spada di Palestro e di San* Martino, gridare da Roma, in quell'anno memorando, all'Europa attonita: *A Roma ci siamo e ci resteremo!*

IN ROMA.

(Dalle memorie di un friulano testimone degli avvenimenti).

Lo stato d'assedio è proclamato: alle sette porte della città sorgono le barricate che devono impedir l'ingresso agli *usurpatori*.

Il battaglione degli zuavi, guidati dal famoso De-Charrette, passa a vessillo spiegato, per le vie della città santa, al suono di marcie bellicose, come se si trattasse di marcie trionfali. Passano i dragoni, le pistole in pugno, diretti verso San Pietro, o verso il Capitolino.

Negozi e botteghe sono semi-chiusi; alle finestre delle case, anch'esse semiaperte, appariscono tratto tratto e scompariscono dei visi di donne. Qua e là, *agli angoli delle vie, sono* raggruppati de'capannelli di borghesi curiosi, che sorridono di speranza e di gioia.

Qualche frate, qualche prete, precede le pattuglie degli sgherri pontifici, che vanno perlustrando le strade.

Il popolo romano, a queste scene d'un passato che sta per crollare, assiste impassibile, perchè sa che *l'ora* della liberazione è vicina.

Il 17 e 18 settembre, due giornate splendide di sole, han richiamato, sul Pincio, dove sono impiantati vecchi pezzi d'artiglieria, la popolazione, ansiosa di vedere spuntare le truppe italiane, accampate al di là dei monti Parioli, *presso il ponte Nomentano*, sulla via di Civitavecchia, ed anzi, a pochi chilometri da porta Cavalleggeri.

Quando partirà il primo colpo?

L'impazienza dell'attesa è generale: malgrado ogni proibizione, v'è chi cerca d'avvicinarsi ai posti fortificati; altri salgono sui tetti, e muniti di buoni canocchiali scrutano l'orizzonte lontano.

Gli assoldati del Vaticano faranno prodigi di valore! — dicono i fantori del papa, il quale, seguito da lungo corteo di cardinali, e in carrozze dorate, si reca, la mattina del 18, a benedire le famose barricate, e a profetizzare l'intervento di schiere armate e soprannaturali. L'annunzio elettrizza gli zuavi.

Al domani, *il 19, il* popolare *Marforio* reca: «I romani fidenti aspettano con giubilo il gran miracolo..... profetizzato da Sua Santità!».

Tutta la giornata del 19, che ha assunto un aspetto uggioso, non è che un va e vieni di carriaggi militari, di cannoni, di cavalli, fatti passeggiare ostentatamente per le strade allo scopo evidente di terrorizzare la popolazione.

Tutte le misure, tutti gli eccessivi *rigori di polizia, confermavano* che l'attacco alla città non poteva tardare. E i buoni romani, la notte del 19, una notte piovosa, tempestosa, con accompagnamento di tuoni e fulmini, se ne andarono a *letto* con la *speranza* ravvivata nel prossimo evento.

Verso le 5 del mattino la città è svegliata di soprassalto. Dapprima si crede che sia il rumoreggiar del tuono, ma poi tutti si convincono che sono le artiglierie. Presto si è in piedi, col cuore palpitante di gioia: l'alba sta per ispuntare.

⁂

I colpi di cannone continuano: ci si mette a contarli; son venti, trenta, cento.... è impossibile numerarli.

Dalle finestre, che ormai si son tutte spalancate, s'intavolano conversazioni più vivaci.

— Ah! eccolo il miracolo del papa!

— Sì, *sì: vedrete con qual rapidità* le barricate saran sorpassate!

— Scommettiamo che fra due ore gli italiani sono in città!

— Vedete, anche il tempo s'è *alleato* con essi! Guardate la bella mattinata che s'è fatta.

— Scappa! scappa! Ecco la pattuglia che passa, e che ci prende di mira.

Infatti la pattuglia passa davvero e finge di prender di mira le finestre. Intanto i colpi di cannone e la fucilata vanno aumentando di intensità e sembrano avvicinarsi.

Son le 6 del mattino; i tetti, le terrazze, su cui il più bel sole di settembre dardeggia i suoi raggi, sono affollati di gente, che guardano, scrutano il cielo. Ma non vedono altro che uno o due razzi diretti contro il Vaticano. Sono gli obici di Nino Bixio.

Alle 9 la fucilata va diminuendo, *fino a cessare del tutto*, dal lato del Pincio. Spunta un carro dell'ambulanza, con qualche ferito dei pontifici; per via *Frattina* e *Condotti si dirige* a Santo Spirito.

Piazza di Spagna si va affollando: si prevede una dimostrazione. Ma ecco due dragoni pontifici che si avanzano a spron battuto: son due staffette che certamente recano delle notizie sul combattimento.

Qualcuno del *popolo* li *ferma*, afferrando le briglie dei cavalli. I dragoni impallidiscono: chiedono salva la vita...

Non ce n'era bisogno; non viene loro torto un capello: tanto più che son due giovanotti romani.

Però si vuole aver visione dei dispacci, che sono letti ad alta voce:

«Porta Pia ha issato bandiera bianca. Gl'italiani stanno per entrare dalla breccia. Tutto è perduto».

Un *evviva* fragoroso, unanime, erompe da mille petti: un vessillo tricolore è tosto *piantato sulla colonna* della piazza. La folla si entusiasma; corre, si precipita verso piazza Barberini, *gridando*: Viva l'Italia! Viva l'esercito!

Immediatamente tutte le finestre si spalancano; uomini, donne, vecchi e fanciulli, si affacciano, sventolando bandiere e fazzoletti, gettando ghirlande e fiori.

La folla ingrossa per le strade; si formano cortei, *che intuonano gli inni* patriotici, e si avviano verso i soldati liberatori, mentre le pareti delle case, le vie, sono improvvisamente adornate *dei colori nazionali.*

Qua e là, fuggiaschi, passano zuavi, cacciatori, zampitti, provenienti da Porta Pia.

Verso le 10 e mezza, presso piazza Termini, la popolazione incontra finalmente l'avanguardia degl'italiani, ai quali viene dato il primo abbraccio fraterno. Ma ecco i bersaglieri, ecco la fanteria, ecco l'artiglieria.

I romani, ebbri di gioia, accolgono i soldati d'Italia, offrendo loro fiori, sigari, vino, liquori. È uno spettacolo *maraviglioso, stupendo*, che *la penna non può descrivere!*

Vien lanciata la proposta di correre a liberare i prigionieri politici. Detto, fatto: migliaia di cittadini corrono alle prigioni, ne sfondano le porte, e i prigionieri, fra cui il venerando Montecchi, per ben vent'anni rimasto là chiuso, son ridonati al sole, alla libertà!

E le dimostrazioni d'entusiasmo, di delirio, continuano; e la città alla sera è illuminata in modo veramente fantastico, imponente; e gli inni e gli evviva risuonano ognor più festosi.

Così è trascorso a Roma il XX *settembre del 1870.*

HIC MANEBIMUS OPTIME!

Distrutta Roma dai Galli guidati da Brenno, i *Romani pensarono* di abbandonare la loro antica città che più non era che un mucchio di rovine (ad eccezione del Campidoglio) e di cambiare Veio in una nuova Roma.

Invano Camillo li avrebbe da ciò distolti con due orazioni, se un centurione guidante un drappello di soldati pel Foro, non avesse detto le memorabili parole: *Signifer, statue signum: hic manebimus optime!*

Se Roma dunque sorse di nuovo sui sette colli, lo si deve a quel repentino presagio.

Il 20 settembre 1870 in Friuli

(da cronache e corrisp. del *Giornale di Udine*)

A Udine.

21 settembre.

L'ingresso del nostro esercito in Roma, che i nostri telegrammi odierni ci dicono festeggiatissimo in tutte le principali città dell'Italia, lo è del pari anche fra noi, ed anche fra noi grande e vivissima è l'esultanza pel compimento del massimo voto della Nazione.

Stamane le vie della città furono *percorse dalla civica Banda* che suonava inni patriottici, e si vede dovunque spiegato quel tricolore che oggi alla fine ondeggia al vento anche sulle mura di Roma. Udiamo che si preparano per questa sera musiche e luminarie.

22 settembre.

Ieri sera Udine esultava nel modo *più degno del sentimento d'italiani, cui* è sacra cosa l'unità politica della Patria. Gli edifici pubblici, e specialmente il palazzo *municipale*, erano illuminati con ottimo gusto, e illuminate le case dei cittadini, adorne di bandiere, persino ne' più lontani borghi e nelle vie meno frequentate della città. Innumerevole folla percorreva Mercatovecchio, piazza Vittorio Emanuele, la via Cavour e le altre principali, seguendo la Banda musicale civica e una processione, che, preceduta da bandiere e da iscrizioni, inneggiava al faustissimo avvenimento. Sulle muraglie *stavano scritte* che dicevano: «Viva Roma capitale d'Italia». Insomma una vita, un moto, un giubilo indescrivibili. Nè alcun accidente venne a turbare quella schietta gioia, poichè il popolo udinese sa conciliare nelle sue feste patriottiche l'ordine e l'entusiasmo.

A Sandaniele.

20 settembre.

L'egregio patriota Marco Trevisi, mosso da gentile sentimento verso il paese nativo, giungeva espressamente in Sandaniele alle 10 e mezza di sera

portando la fausta nuova dell'entrata dell'esercito nazionale a Roma.

D'un tratto moltissime persone si radunarono. La Banda musicale percorse il paese, alternando la marcia reale coll'inno di Garibaldi. Gran parte delle case venne improvvisamente illuminata. Così Sandaniele degnamente festeggiava il grande avvenimento che corona la nostra unità nazionale.

A Sanvito al Tagliamento.

21 settembre.

Benchè la notizia dell'ingresso delle truppe italiane a Roma giungesse qui *iersera per dispaccio privato verso le* ore 7, tuttavia il paese s'imbandierò in un attimo, e vi successe la illuminazione generale. Da lì a poco la Banda cittadina percorse tutte le vie traendo seco una moltitudine di popolo festosamente acclamante a Roma capitale, a Vittorio Emanuele in Campidoglio. Dinanzi il palazzo del Sindaco fu suonata la marcia reale, ed egli si tenne sempre al verone, corrispondendo ai plausi della turba festosa.

Il movimento e l'allegria si protrasse sino a tarda notte. Questa mattina all'alba la Banda percorse ancora tutto il paese, che si mostrò di nuovo pavesato a festa.

A Pordenone.

21 settembre.

Iersera, quando in sull'imbrunire si sparse la notizia che Roma dopo quattro ore di combattimento era nostra, fu una frenesia da un'estremità all'altra del paese. Intanto che la nostra brava Banda indossava l'uniforme, al suono di tutte le campane, una turba di popolo percorreva le vie principali, acclamando « Roma capitale d'Italia, Vittorio Emanuele Re in Campidoglio ».

Fu improvvisata una brillante illuminazione, e da tutte le parti si sentivano nel paese i colpi di fucile far eco ai lunghi spari di mortaretti, che dovevano dare il sospirato annunzio. Quando poi la musica in mezzo a torcie e ad un'infinità di popolo si mosse per il paese, fu un tripudio generale. Le contrade furono accalcate fino a tarda ora, tutti concertandosi per la festa d'oggi, festa che resterà a lungo nella nostra memoria.

Pertanto si è fornita la città tutta di bandiere; da molti balconi pendono drappi e festoni. La Banda e lo sparo di mortaretti e di schioppi annunciarono il giorno festivo che corre.

Fu preventivata *una* passeggiata con torcie e musica, fuochi bengalici nei giardini verso la Stazione, illuminazione dei viali che conducono al piazzale della Stazione, corso di carrozze in giardino pubblico, e, per non dimenticare anche il lato *morale*, un sussidio ai poveri.

Vedete adunque che i Pordenonesi *sentono* altamente l'importanza del fatto ieri compiutosi, e che fa strabiliare chi confronta i giorni che corrono con i secoli decorsi.

A Spilimbergo.

22 settembre.

La notizia dell'ingresso delle nostre truppe a Roma, giuntaci ieri, eccitava indescrivibile entusiasmo. Vi fu suono di Banda cittadina, imbandieramento e luminaria del paese.

Il dott. Luigi Pognici declamava in teatro un suo componimento d'occasione quasi improvvisato.

A Palmanova.

21 settembre.

Appena nella mattina di ieri si diffuse la notizia dell'entrata delle nostre *truppe a Roma*, tutte le case, quasi per incanto, furono imbandierate. Sul mezzodì la Banda musicale cittadina percorse, suonando, i tre borghi della città, e li ripercorse, sul far della sera, in mezzo alla spontanea illuminazione fatta alle finestre prospicienti i borghi e le contrade anche le più remote.

Una grande folla di cittadini teneva dietro alla Banda, acclamando al Re, a Garibaldi, all'Italia, ed a Roma capitale d'Italia.

A Gemona.

21 settembre.

Se la gioia cittadina si addimostrò all'atto dell'ingresso delle nostre truppe *nel* territorio pontificio con evviva ed allegrie, raggiunse il colmo alla notizia dell'occupazione di Roma. Gli spari di mortaretti, il suono della Banda, l'imbandieramento del paese, i rintocchi della campana del Comune, i razzi, ed una spontanea illuminazione alla sera, mostrarono che quella gioia che prorompeva in evviva al Re, all'Italia Una, a Roma capitale, non era effimera.

Anche negli altri capoluoghi dei Distretti — Cividale, Latisana, Ampezzo, Tolmezzo, Moggio, Maniago, Codroipo, Tarcento, Sacile — *e in tutte le principali borgate*, il faustissimo avvenimento fu festeggiato con eguale entusiasmo.

CALEIDOSCOPIO

I versi.

Sono di Edmondo De Amicis, ed hanno per titolo: " Il XX settembre 1870 ".

Anch'io gl'intesi i primi inni guerrieri
Sonar ne la città sacra a le genti,
E scendere a fiumane i reggimenti
Per le solenni vie, belli ed alteri!

Scendean raggianti, tempestosi e neri
Fra i muti chiostri e gli alti monumenti,
E le grida e i singhiozzi dei redenti
Eran dell'onda armati i messaggeri:

E *mentre qui fra le fraterne schiere*
Rompea la folla, le invocate lame
Baciando e i volti amati e le bandiere,

Fuggia di là *stravolto e fremebondo*,
Coll'onta in core, il mercenario infame,
E rovinava sui suoi passi un mondo..

×

Cronache friulane.

Settembre (1420). Caduta del potere temporale dei Patriarchi d'Aquileja, che più non risorse.

×

Un pensiero al giorno.

Il potere *temporale fu* sempre *sproporzionato* all'autorità morale del pontefice, e quindi esposto alle rappresaglie provocate dall'arroganza sacerdotale, ed anzichè garantire l'indipendenza della Chiesa, non si resse in piedi che per l'abuso dei mezzi spirituali, sottoponendo al suo interesse gli interessi *morali di* quella. Ma quando per il suo *mal governo esso diventò talmente odioso* ai popoli da aver bisogno per sussistere di puntellarsi permanentemente sulle soldatesche di governi forestieri, la protesa che esso fosse una garanzia all'indipendenza della *autorità* spirituale della Chiesa, si dimostrò sfacciatamente assurda.

(*Silvio Sparenta*).

×

Cognizioni utili.

Le *affusioni di acqua fredda* — tanto raccomandate dal *parroco* Kneipp — *possono* essere un eccellente rimedio anche per i cerebri clericali congestionati o deliranti in occasione delle feste del XX settembre.

×

La sfinge. Biverbo.

Capo T *Ala*
Capo I *Ala* **TNA** **GBLE**

Spiegazione del monoverbo preced.

INTERESSE (*in te r esse*)

×

Per finire.

In sacrestia.

— Senta, don Ignazio, a me sembra di poter profetizzare che quei dannati liberali *avranno* da pagarle salate queste feste. *Portæ inferi*....

— *(Interrompendo)* Caro lei, don Osualdo, lasci stare le profezie e le porte dell'inferno. Lo sa pure il fiasco fatto da Pio IX colla sua famosissima *profezia* che gl'italiani non sarebbero entrati in Roma! *Prævalebunt!.. prævalebunt!*... Purtroppo ci hanno messi nel sacco!

— E se fosse così, che cosa ci resterebbe a fare?

— Ma.... *(guardandosi intorno e tirando una presa)*... acconciarsi ai tempi, per salvare la prebenda!

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Il XX settembre nei Comuni della Provincia.

Sandaniele, 19 settembre.

La Giunta municipale ha pubblicato un manifesto col programma delle feste di domani, che fu già inserito nel vostro giornale.

Il manifesto si chiude colle seguenti nobilissime parole:

« Questo voto, possiamo affermarlo con pieno convincimento, rappresenta i sentimenti tradizionali di liberalismo, che *furono, sono,* e *saranno sempre* il vanto del nostro Paese.

« Davanti al concetto della eterna Roma, *che divenne intangibile caposaldo* della Unità nazionale, gli italiani tutti faranno gitto di ogni seme di antiche e rinascenti discordie, per derivarne quella idea fiora, disinteressata e magnanima, che affratella, che infiamma, operatrice di ogni cosa eccelsa nel mondo: l'idea della patria onesta, rispettata, potente ».

Moruzzo, 19 settembre.

Anche Moruzzo non vuol essere meno degli altri Comuni, e difatti il nostro Consiglio comunale ha deliberato che domani XX settembre, venticinquesimo anniversario della liberazione di Roma, si abbia ad inalberare il vessillo nazionale sulla Casa del Comune, venga elargita una somma a beneficio dei poveri, e si *mandi un* telegramma all'amato *nostro* Re il quale dichiarò Roma intangibile.

B.

UDINE

(La Città e il Comune)

PEL XX SETTEMBRE.

MUNICIPIO DI UDINE.

Concittadini!

Domani tutta Italia commemora, con civili esultanze, il XXV anniversario del riacquisto di Roma, Capitale intangibile della *Nazione* risorta.

Uniformandosi alle savie tradizioni del nostro Comune, il Consiglio deliberava, che della grande manifestazione il più largo frutto possibile si volgesse a prò della pubblica beneficenza; e la Giunta fu lieta, che un Comitato eletto dalla iniziativa popolare, si rendesse interprete ed esecu*tore di tale intendimento.*

Voi risponderete, non v'ha dubbio, all'appello della carità, con quello slancio che in tante occasioni diede mirabili *effetti*; ma *risponderete* inoltre, col vostro schietto patriotismo, all'alto concetto di questa manifestazione nazionale, che nel nome di Roma ridonata all'Italia, deve elevarci al di sopra delle mutevoli controversie politiche, ed unirci tutti nelle gloriose memorie del nostro riscatto e nel sentimento della grandezza ed integrità della Patria.

Udine, 19 settembre 1895.

IL SINDACO

A. di Trento.

Assessori: Leitenburg avv. Francesco — Antonini avv. Giov. Batt. — Measso avv. Antonio — Capellani avv. Pietro — Marcovich Giov. — Canciani ing. Vincenzo — Mason Enrico — Dianan Giovanni.

Il Comitato esecutivo per le feste del XX settembre ha pubblicato il seguente manifesto:

Concittadini!

L'Italia dai fasti di Roma antica trasse la coscienza di sè e per Roma versò il suo sangue.

Sorgeva ispiratrice nell'Assemblea romana la voce di Mazzini, era guida all'epiche pugne Garibaldi, e le mura aureliane rivedeano l'*antica* virtù.

Proclamato dal Parlamento, auspice Cavour, il diritto nazionale affermavasi nelle battaglie, nelle carceri, sui patiboli.

Il fiore d'Italia a Villa Glori e a Mentana risollevava il grido **Roma o morte**, e, gloriosamente cadendo, affrettava il destino.

E sorse il XX settembre 1870.

Crollava il potere temporale dei papi e da Roma, capitale del Regno, Vittorio Emanuele pronunciava lo storico motto.

Dovunque patria, scienza, libertà di pensiero abbiano culto, il XX settembre suona vittoria della civiltà. Esulta, con l'urbe redenta, ogni cuore italiano.

Riviva, nel nome di Roma, riviva un'ora dei patrii entusiasmi!

Salve, o Roma! salve, o madre!

Udine, 20 settembre 1895.

Il Comitato esecutivo.

Il programma delle feste odierne.

Ore 5 e mezza ant. — Sveglia con musiche.

Ore 7 ant. — Tiro a segno. Apertura delle gare XX *settembre* ed Umberto I, con premi e doni, come da apposito manifesto della Società.

Ore 9 e mezza ant. — Riunione delle Associazioni sotto la Loggia *municipale.*

Ore 10 ant. — Commemorazione pubblica del XX settembre, fatta dal deputato di Udine *on.* Di Lenna, nella sala Ajace, alla presenza delle autorità civili e militari e delle Associazioni.

Ore 10 e mezza ant. — Apposizione di corone ai monumenti di Vittorio Emanuele e Garibaldi, alla lapide degli udinesi caduti per la patria, ai busti di Cairoli, Sella e Cella. Ritornando dalla piazza Garibaldi, il corteo si scioglierà nella piazza XX settembre. Precederà il corteo la Banda cittadina.

Ore 2 e mezza pom. — Solenne distribuzione, nel Teatro Minerva dei premi agli espositori della Mostra agraria ed *agli allievi della scuola d'arti e mestieri.* Consegna agli alunni, da parte del Comitato, di uno speciale ricordo della liberazione di Roma. La Banda di Feletto Umberto precederà il corteo degli alunni.

Ore 4 pom. — Concerto della musica del 15° reggimento cavalleria in piazza XX settembre.

Ore 5 pom. — Concerti musicali nelle piazze Garibaldi e Mercatonuovo, delle Bande di Paderno e Feletto Umberto.

Ore 6 pom. — Concerto in piazza Vittorio Emanuele, della musica del 26° reggimento fanteria.

— Ore 7 pom. — Tombola di beneficenza per i Veterani, Reduci, loro vedove ed orfani di Udine, sotto la Loggia municipale: cinquina L. 200, prima *tombola* L. 500, *seconda* tombola L. 300. Prezzo per ogni cartella cent. 50. Illuminazione straordinaria di piazza Vittorio Emanuele, Loggia municipale, Mercatovecchio, Piazza XX Settembre; illuminazione a bengala.

Ore 8.30 pom. — Concerti delle Bande cittadina e militare (26° Regg.) in piazza Vittorio Emanuele.

NB. — Fra i pezzi prescelti ve ne saranno tre da eseguirsi dalle dette Bande riunite.

Ore 10 pom. — Ritirata con musiche.

Pubblicazione di opuscolo relativo ai Friulani morti per la Patria.

PROGRAMMI DEI CONCERTI ODIERNI delle Bande musicali.

Banda di Paderno, ore 17 in piazza Garibaldi.

1. Marcia « Il soldato »	N. N.
2. Duetto « Sogni dorati »	Giorgi
3. Mazurka « Chi mi vuole »	Verolanuova
4. Sinfonia originale	Perini
5. Polka « Il fiore »	N. N.

Banda di Feletto Umberto in piazza Mercatonuovo, ore 17

1. Marcia « La stella d'Italia »	G. B. Frosali
2. Mazurka « Aminta »	Giannina
3. Pot-pourry	Corridori
4. Waltzer « Mai dimenticherò »	Sutton
5. Marcia dell'incoronazione nell'opera « Il Profeta »	Meyerbeer
6. Polka « Sempre mia »	N. N.

Banda militare in piazza V. E. ore 18

1. Marcia « XX Settembre »	Gerboni.
2. Mazurka « Oddina »	Simone
3. Coro, marcia celeste e duetto nell'opera « Il Re di Lahore »	Massenet
4. Walzer « Passione viennese »	Grassi
5. Sinfonia « Poeta e contadino »	Suppè
6. Atto IV nell'opera « La Favorita »	Donizetti

Banda cittadina sotto la Loggia Municipale ore 20.30

1. Marcia Reale	Gabetti
2. Finale 1° « Un ballo in maschera »	Verdi
3. Fantasia « Edgar »	Puccini
4. Inno degl'italiani	Mameli.
E in unione alla Banda militare:	
5. Sinfonia « La forza del Destino »	Verdi
6. Fantasia Militare	Ponchielli
7. Marcia Reale	Gabetti

— Perchè ne l'inno di Garibaldi in *nessuno* di questi programmi?

(*N. d. R.*)

È stato pubblicato il seguente manifesto:

PARROCCHIANI

DELLA B. V. DELLE GRAZIE!

CREDENTI, abbiamo festeggiato l'ingresso del nuovo Pastore, quando ci pareva informato alle massime della religione di Cristo.

ITALIANI, festeggiamo il più grande avvenimento dell'età moderna: *La breccia di Porta Pia, che* travolse sotto le sue macerie il nefasto potere temporale dei Papi, fomite dell'ignoranza, della superstizione, della discordia, che voleva l'Italia smembrata e alla mercè dello straniero.

CREDENTI, riconfermiamo essere fatale il potere temporale dei Papi alla maestà della religione di Dio.

ITALIANI, vogliamo l'indipendenza e l'unità della Patria con *Roma intangibile* sua Capitale

PARROCCHIANI!

Chi si sente *veramente italiano* non esiti a manifestare pubblicamente il suo giubilo ed a commemorare degnamente il XXV anniversario della liberazione di Roma.

Udine, 20 settembre 1895.

Molti Parrocchiani.

Nella parrocchia delle Grazie è stato pubblicato un altro manifesto che esprime approssimativamente, in altra *forma*, i *medesimi* concetti.

Ieri nel pomeriggio nei locali dell'Ospital vecchio si è fatta la distribuzione dei viveri ai poveri, per la solennità d'oggi. L'ingresso aveva luogo dal cortile delle Assise. Alla porta stavano guardie di P. S., vigili, pompieri, membri del Comitato, i quali a stento trattenevano quella folla di donne che avrebbero voluto tutte assieme entrare.

La distribuzione *procedette* regolarmente.

Abbiamo visto il pane, di ottima qualità, confezionato da sei prestinai della città. La pasta, di prima qualità, venne acquistata nelle fabbriche: d'Este, Mulinaris, Sartogo. La carne era bellissima ed il vino pure buono.

Le famiglie beneficate furono 1147.

Ai componenti il Comitato della beneficenza una parola di lode pel modo pienamente *regolare*, e senza che si avesse a lamentare il benchè minimo inconveniente, con cui procedette la di*stribuzione.*

A quanto veniamo assicurati oggi tutti i negozi e stabilimenti industriali rimarranno chiusi.

Società Alpina Friulana.

Nell'adunanza di iersera dopo lunga discussione l'ordine del giorno Ronchi di lode alla Presidenza per la sua prudenza, ma di adesione alle feste del XX Settembre, fu approvato da 27 soci, respinto da 23 e 10 astenuti (la Presidenza).

Non avendo avuto la maggioranza degli intervenuti, si votò l'ordine del giorno della Presidenza di interpretare lo Statuto nel senso di divieto alle festività, e fu approvato con voti 32 (Presidenza compresa) 17 contrari, 7 astenuti. Senza commenti per oggi.

La città questa mattina si va tutta imbandierando; il lieto suono delle musiche echeggia per le vie; fervono ovunque i preparativi per l'illuminazione di questa sera.

La grave disgrazia di Rioperaria
Due morti e due feriti.

Giuntaci notizia ieri di questo grave fatto al momento di *andare* in macchina, non abbiamo potuto che annunciarlo con poche righe, nelle quali anche è incorso un errore, perchè tre e non quattro furono i feriti trasportati a Udine: il quarto sventuratamente era rimasto morto sul luogo del disastro.

Ecco ora alcuni particolari che abbiamo *potuto raccogliere* ier sera, avvertendo che non li abbiamo avuti alla Stazione, ove nessuno *ne sapeva niente!*

Lungo la linea *ferrovia* Udine-Pontebba, al ponte di Rioperaria, stavano ieri verso le 9 ant. lavorando alcuni operai al riattamento del ponte, su di una impalcatura esterna. Essendosi rotta una trave, precipitarono da una altezza di circa 20 metri. Nella caduta, uno, come dicemmo, rimase morto sul colpo, ed altri tre riportarono ferite gravi, e col treno diretto in partenza da Pontebba alle ore 9.29 vennero trasportati al nostro civico Ospedale.

L'operaio morto sul sito del disastro era certo Innocenti Batti Giovanni.

I feriti sono: Carotti *Napoleone*, Sprinzon Antonio fu Giacinto d'anni 45, e Giorgini Cesare di Agostino d'anni 36, tutti tre da Ponte di *Piave.*

Il Carotti *quando fu ricoverato* all'Ospedale era delirante e subito dopo passò allo stato commatoso. Verso le 2 pom. moriva. Nella caduta aveva riportato la frattura del femore destro al terzo inferiore, varie contusioni in diverse parti del corpo, un enfisema al torace destro, ed una ferita lacero contusa alla regione peri-orbitale destra; ciò oltre ad una forte commozione cerebrale.

Lo Sprinzon, il di cui stato è grave, presenta le seguenti ferite: una ferita lineare lunga 10 centimetri circa nella regione parieto-temporale sinistra, interessante il cuoio capelluto fino al periostio; una lesione alla spalla destra.

Il Giorgini *ha riportato la frattura* dell'omero sinistro. Lo stato di *questi* non presenta gravità.

Sarà ora questione di conoscere a *chi spetti* la *grave responsabilità* del dolorosissimo accidente che ha fatto due vittime, e forse ne farà una terza, perchè il Sprinzon ieri a sera era aggravatissimo. E, chi ha rotto, paghi e ripari, fin dove è possibile; perchè, purtroppo, le braccia che la morte ha reso inerti, non possono essere ridonate al lavoro e alle famiglie che le piangono perdute.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO
LE FESTE DI ROMA.

Roma 19 — Accompagnate dai rispettivi ufficiali e soldati sono giunte stamane le bandiere dei 20 reggimenti di fanteria che fecero la campagna di Roma del 1870. Molta folla alla stazione fece una entusiastica, accoglienza alle bandiere che furono portate al Quirinale. Giunsero contemporaneamente altre rappresentanze militari.

Roma 19 — In Campidoglio stamane il *sindaco* Ruspoli ricevette solennemente i rappresentanti dei Comuni e Provincie del Regno. Ruspoli, applauditissimo, diede loro il benvenuto. Concluse con un evviva al Re e alla Regina, da tutti ripetuto con entusiasmo.

Erano presenti la Giunta, parecchi consiglieri, molti senatori e deputati, invitati e signore.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

14 Medaglie alle primarie Esposizioni

EPILESSIA

ed altre malattie nervose, si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello

STABILIMENTO CASSARINI
DI BOLOGNA

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.
Si spedisce gratis l'Opuscolo dei guariti.

Dono delle LL. MM. i Reali d'Italia

Gabinetto Medico Magnetico

La Sonnambula *Anna D'Amico* dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia, i principali sintomi del male che soffrono, se per domande di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, e invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina vaglia al prof. *Pietro d'Amico*, via Roma, 2, piano secondo, BOLOGNA.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE
UDINE-SAN DANIELE

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.05
R A 18.—	19.53	18.10	S. T. 19.55

Grande Stabilimento Idro-Elettro-Terapico

con apposito locale per la cura KNEIPP (sistema Wörishofen)

DIREZIONE MEDICA A PERMANENZA

UDINE

Completo gabinetto idroterapico — aperto tutto l'anno — CON APPOSITO LOCALE PER LE APPLICAZIONI SECONDO IL METODO DI CURA KNEIP — bagni a vapore, bagni elettrici generali e parziali — sistema Gärtner unico in Italia — applicazioni elettriche esterne, pneumoterapia, massaggio ecc.

Abbonamento speciale per cura non minore di giorni 20. — Cura idrica semplice con camera nello stabilimento L. 3.50 al giorno, id. senza camera L. 2.00. — Cura idro-elettrica ecc. con camera L. 5.00 al giorno, id. senza camera L. 3.50. — *Per bisogni ed esigenze speciali prezzi da convenirsi.* — Lo Stabilimento non tiene pensione, ma la si può avere a prezzi modicissimi nelle vicine trattorie, ed eventualmente può venir servita anche in camera.

D.r Domenico Calligaris.

L'« *Imparziale* » di Messina.

« ..... Il Sapol è certo il sapone più finamente aristocratico che si fabbrica in Italia, e la ditta Bertelli può andare superba del suo magnifico prodotto..... »

La « *Discussione* » di Napoli.

« ..... Non scriviamo qui una delle solite noticine di *réclame*, ma ci facciamo interpreti del pubblico plauso verso la ditta Bertelli di Milano, la quale fa veramente onore all'industria italiana pei suoi prodotti igienici e *specialmente* pel Sapol, che è un sapone finissimo, immune di tutte quelle sostanze che ordinariamente si riscontrano negli altri saponi ed aggrinzano la pelle; *mentre* il Sapol la imbianchisce, la rende morbida, fresca e delicata. Con l'aver profumato il Sapol, la ditta Bertelli ha dato al suo prodotto qualità più squisite, raggiungendo l'ultima perfezione che, in tali generi, si potrebbe desiderare..... »

La « *Perseveranza* » di Milano.

« ..... I Sapol Mughetto, Mimosa pudica, Geranio rosa ecc., sono altrettanti tipi delle varie specialità della fabbrica del cav. Bertelli, e di una preparazione veramente accurata, che alle condizioni igieniche associano i requisiti più raffinati dell'eleganza e del buon gusto. Il Sapol ha potuto assai rapidamente diffondersi e avere la preferenza lusinghiera specie delle nostre signore, anche le più esigenti in articoli di *toilette*..... »

La « *Gazzetta di Parma* ».

« ..... I profumi che danno ora un maggior pregio a quel ricercatissimo sapone che è il Sapol, sono propriamente di primo ordine; e fanno sì che esso debba incontrare ognora più nel gusto di tutti..... »

Il « *Messaggero* » di Roma.

« ..... Il Sapol non solo rende le mani nette, ma vellutate, morbide, profumate di profumi nuovi e gentili che sono una delizia..... »

Il « *Fieramosca* » di Firenze.

« ..... È davvero Bertelli è degno di elogio per lo sviluppo che dà ai suoi prodotti, e rincresce vedere come noi italiani si preferisca la roba estera specialmente in questo genere di prodotti, piuttosto che aiutare industriali così coraggiosi e capaci, perchè del resto il Sapol vale molto di più di qualunque altro sapone, per la delicatezza, il profumo e l'ottimo effetto che produce alla pelle..... »

Il « *Giornale di Udine* ».

« ..... La pelle lavata con il Sapol si mantiene morbida e profumata *per parecchie ore*, senza che si produca quella oleosità che genera l'uso di qualche altra qualità di sapone. Il Sapol è davvero un ottimo sapone, eminentemente igienico e la cui fama non è certo usurpata..... »

L'« *Araldo* » di Como.

« ..... Il Sapol è un sapone che ha molti vantaggi su tutti gli altri: esso non rovina la pelle, ma la preserva dalle malattie e la rende bianca e morbida. Inoltre, relativamente ai vantaggi che arreca, il prezzo è modicissimo..... »

La « *Provincia di Cremona* »

« ..... Il Sapol si è acquistato il primo posto fra i saponi igienici e di toeletta. ... è superiore ai più fini e costosi saponi esteri..... »

Il « *Commercio* » di Genova

« ..... Abbiamo letto tante volte sui giornali gli elogi di questo sapone, che ci venne voglia di farne la prova, e lo trovammo infatti degno della sua rinomanza, sia per la freschezza, sia per la delicatezza dei profumi svariati; nonchè per le sue qualità efficaci di conservare e rendere la pelle morbida, per tutto ciò che si riferisce all'igiene della medesima..... »

Il « *Commercio Toscano* » di Firenze.

« ..... Noi che in fatto di elogi apparteniamo, per modo di dire, alla scuola di S. Tomaso, ora che abbiamo esperimentato l'efficacia e la squisitezza del Sapol raccomandiamo ai nostri cortesi lettori l'eccellente prodotto nazionale, che non solo ha vinto la concorrenza estera, ma contende la palma alle fabbriche straniere che un tempo si reputavano invincibili..... »

Il « *Risveglio* » di Aquila.

« ..... Non per gittare la polvere negli occhi dei gonzi, non per ispirito di reboante *réclame*, ma per amore alla verità, avendo sperimentato il Sapol profumato, lo abbiamo trovato superiore ad ogni elogio e degno della considerazione di tutte le nostre lettrici..... »

L'« *Eco del Popolo* » di Crema.

« ..... Perchè il Sapol è così largamente diffuso? Perchè ha delle qualità speciali i di cui effetti corrispondono pienamente alle promesse. Delicato, emoliente, detersivo, antisettico, riesce assai efficace a combattere le alterazioni cutanee. Perfezionato ora con nuove macchine, fu riconosciuto un prodotto utilissimo e molto necessario.

SAPOL

A. Bertelli e C.

SAPONE DI FAMA MONDIALE

finissimo, emolliente, dolcificante, specialmente raccomandato per la toeletta e pel bagno.
NELLE MALATTIE DELLA PELLE È IL PREFERITO
Deterge, ammorbidisce, rende

le mani aristocratiche.

La Casa **A. Bertelli e C.** — Chimici Farmacisti — **Milano,** via Paolo Frisi 26, spedisce un pezzo di Sapol per lire **1.25,** più cent. 50 per il porto; tre pezzi lire **3.25** e 12 pezzi lire **12.50,** franchi di porto. Ai medesimi prezzi si vende il vero Sapol anche da tutti i rispettabili Farmacisti, Droghieri, Profumieri, Negozianti di Mode e Stabilimenti di bagni.

VOLETE STIRARE A LUCIDO E CONSERVAR LA BIANCHERIA?

Adoperate solamente

Marca Gallo

L'Amido Borace Banfi

IL PREFERITO - Marca Gallo - IL PREFERITO

Vendesi da tutti i Droghieri.

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 6.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O 10.40	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	16.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.15.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.45	18.25

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.55	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.23	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 15.49	17.16
M. 19.41	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	11.19	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.38	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

Guardarsi dai calori estivi

facendo la cura del **Ferro China Bisleri** liquore gradevolissimo al palato — facilmente digerito dagli stomachi più deboli. — È il preferito del ricostituente anche economicamente perchè bastano 6 bottiglie per sentirne i magici effetti ridonando il colorito, il buon umore, l'appetito, e la forza.

VOLETE LA SALUTE

L'Acqua di Nocera Umbra

è il prototipo delle acque da tavola — batteriologicamente *pura*, leggermente alcalina, favorisce in modo meraviglioso la digestione più difficile. Ecco il motivo del suo titolo di
Regina delle Acque da tavola.

Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere si eseguiscono nella tipografia del Giornale a prezzi di tutta convenienza.

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco